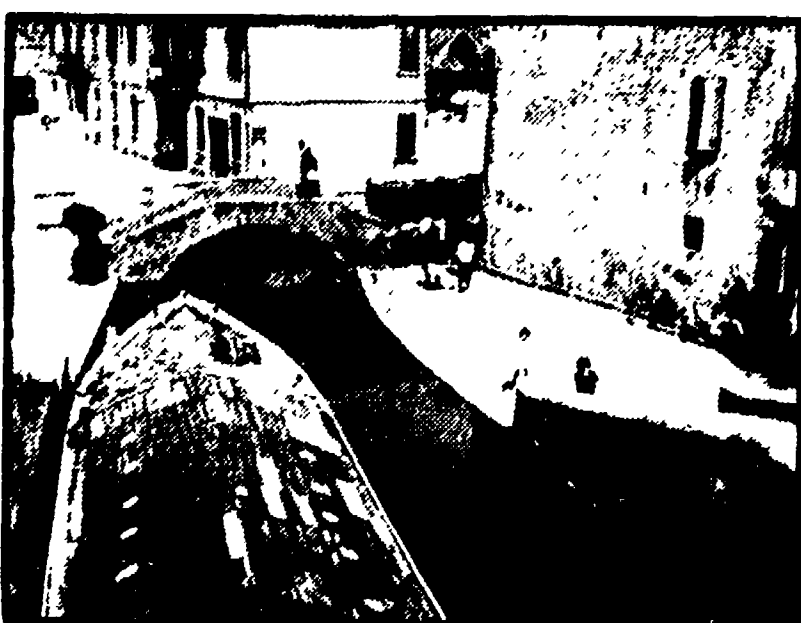
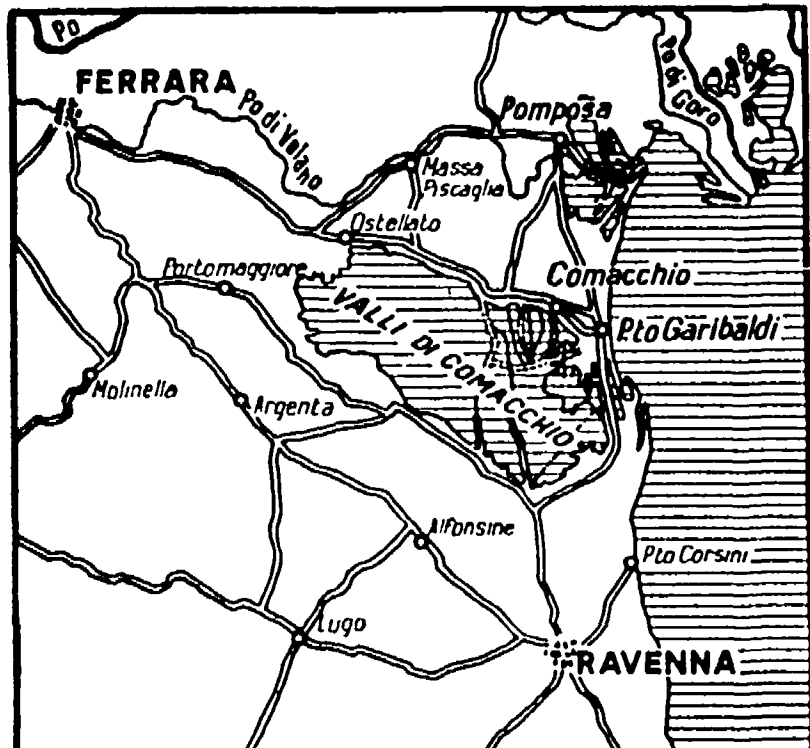


Itinerari

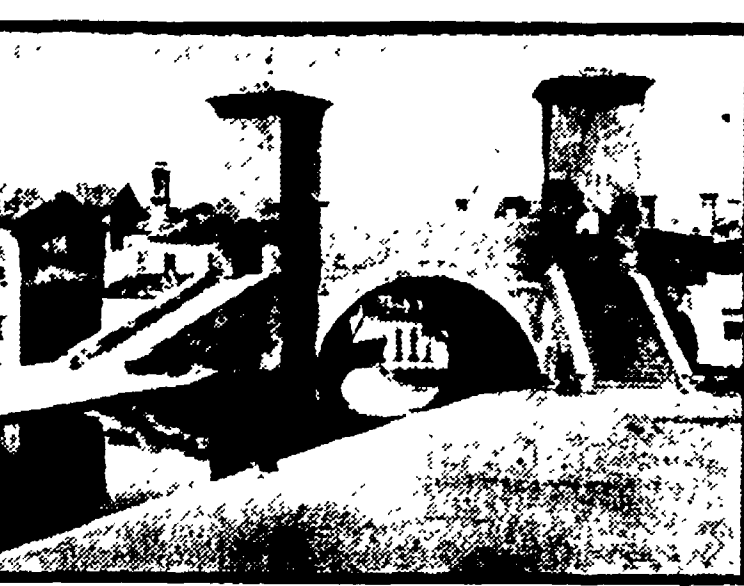
# Da Pomposa a Ravenna



Non sono passati molti anni da quando Comacchio e le sue Valli erano uno di quei luoghi sperduti, « abbandonati da Dio » (come si suol dire), sabbia, fango e zanzare. La gente viveva solo di pesca ed era pressoché tagliata fuori dal resto del mondo. Ora Comacchio si è venuta a trovare al centro di una delle più importanti zone turistiche d'Italia. Ancora oggi, alla mattina a Porto Garibaldi arrivano le motobarche cariche di pesce, ancora Comacchio è impregnata di odore di pesce e al mercato serve la compravendita dei prodotti del mare. Ma vicino, nella pineta sorgono alberghi moderni, una miriade di villette occhieggianti tra i pini. La Strada Romea ha letteralmente spalancato le porte di questa zona che ancor oggi risente di lunghi anni di depressione, favorendo la valorizzazione di tutta la costa che da Ravenna risale fin

quasi al Delta e al cui centro si trova Comacchio. E' una zona suggestiva ricca di bellezze naturali e di opere d'arte di straordinaria importanza. Le bellezze naturali vanno capite; i canali di Comacchio, le grandi reti da pesca quadrate fanno sull'acqua disegni che potrebbero ispirare un artista astratto. Ma sono reti vere, e curate da uomini vivi. Le motobarche sul canale di Porto Garibaldi intorno a cui c'è un mondo ricco di colore e di vitalità, il bosco di pini, una striscia di vegetazione larga qualche chilometro e lunga decine, un muro compatto di verde e di rosso che si perde all'orizzonte. Da Ferrara a lungo viale di 60 chilometri porta a Comacchio e a Porto Garibaldi si incrocia con la Strada Romea. A Nord si va a Pomposa, a Sud si va a Ravenna, due mete importanti per chi vuol cono-

scere i patrimoni artistici d'Italia. La basilica di Pomposa è stata costruita mille anni fa ed è uno stupendo esempio di romanico. Semplice, austera. Dal campanile che si alza solitario nel bosco si ammira la pianura che si perde nel mare. L'interno è interamente ricoperto di affreschi. La pietra è antica e dà il tono a tutto l'edificio. Da Pomposa a Ravenna, passando per Porto Garibaldi, si devono percorrere circa cinquanta chilometri di ottima strada. Un nastro asfaltato costruito in gran parte tra le piante. Le avvisaglie di Ravenna sono date dal fumo della gigantesca raffineria dell'ENI. Poi si entra in città. Ravenna non ha un centro monumentale come quasi tutte le città italiane. Gli importantissimi monumenti dell'arte bizantina sono sparsi in diversi piccoli centri, separati l'uno dall'altro dalle solite casette che si trovano in quasi tutte le bor-



Porto Garibaldi, due vedute di Comacchio e la basilica di Pomposa



gate della pianura emiliana e romagnola. Quando dopo aver visitato la città si arriva a Classe dove i raggi del tramonto illuminano la mole rossastra di sant'Apollinare si riceve una impressione che difficilmente si può dimenticare. Il fascino di sant'Apollinare in Classe è dato soprattutto da questo suo isolamento. Tra i pini che lo circondano prendono straordinario risalto le caratteristiche dell'arte post-romana. Quanto agli stabilimenti tutto sommato essi non guastano il paesaggio di Ravenna, anzi probabilmente contribuiscono a farne assumere l'aspetto di una città moderna protesa verso il 2000. Purtroppo le grandi raffinerie e le petroliere che hanno e vengono dal porto creano dei grossi inconvenienti per tutta la spiaggia del Ravennate. Se la mattina passeggiare scelti lungo il mare tornate a casa coi piedi neri

di bitume. Sarebbe interessante sapere se con opportuni provvedimenti si possa avviare a un inconveniente che spesso rende disgustoso anche il solo tuffarsi nell'acqua del mare. Non è uno scherzo, ogni giorno sono centinaia di tonnellate di materiali di scarto della lavorazione del petrolio che arrivano sulla riva. Altro inconveniente è il caro affitti che ormai gareggia con quello della riviera Ligure. Nel Ravennate le spiagge sono ancora selvatiche ma anche qui c'è il pericolo che, lasciando andare le cose per il loro corso, il mare venga chiuso da una bastionata di edifici altissimi come a Milano Marittima, e che la spiaggia sia imbrigliata da una serie di stabilimenti come a Viareggio e il fascino della costa sia irrimediabilmente guastato.

e. f.

«Rinnovamento» e presunzione

## L'Enal e gli autocinema

«Nove autocinema al servizio dei lavoratori». Con questo titolo la rivista mensile dell'ENAL «Tempo Libero» annuncia la costituzione di un parco di furgoncini «per un vasto giro di proiezioni pubbliche prevalentemente nei minori centri delle province e nei borghi rurali».

L'iniziativa potrebbe essere registrata come un fatto positivo, ma di normale amministrazione per un ente che pretende di essere «preposto dallo Stato al sano impiego del tempo libero», senonché la presidenza dell'ente ha creduto di attribuire a questa iniziativa, un valore innovatore alle attività dell'ENAL assolutamente sproporzionato, fino ad apparire grottesco.

Leggiamo qualche passo del fondo di Antonio d'Ambrosio: «E' in questa stretta aderenza con l'evoluzione degli strumenti attraverso i quali si determina il contatto col pubblico, che va inteso il valore di questa nuova iniziativa dell'ENAL la quale sicuramente segnerà una traccia profonda nella impostazione di un'agile e dinamica politica del tempo libero». «Di fronte a questo rinnovamento di mentalità e concezione di vita, che ha modificato in profondità gli stessi aspetti del costume era indispensabile che l'ENAL affrontasse il problema di un aggiornamento degli strumenti necessari allo svolgimento delle sue attività istituzionali».

Appare evidente l'intenzione di considerare un normale ammodernamento degli strumenti come un fatto che esaurisce tutte le necessità — e sono tante — di rinnovamento dell'ENAL. L'agile e dinamica politica del tempo libero è dunque assicurata dalla motorizzazione dei proiettori? Ma sentite ancora il d'Ambrosio: «Si delinea netto e definitivo il valore della funzione esercitata dall'ENAL, che nella realtà sociale italiana assume un ruolo originale ed insostituibile! E più avanti: «Gli autocinema dell'ENAL dovranno rappresentare nei riguardi delle popolazioni delle zone finora meno prodighe il conforto morale che costituisce un efficace incentivo per assecondare e facilitare la grandiosa opera di trasformazione in atto in quelle regioni!».

### «Un ruolo originale»!

Ma come si fa a pretendere di avere «un ruolo originale e insostituibile» quando si scrivono queste cose? C'è da immaginare il grande conforto morale che proveranno «le popolazioni delle zone meno prodighe» quando vedranno arrivare il furgone con la grande scritta ENAL magari per proiettare i documentari sulle opere della Cassa del Mezzogiorno, «per seguire la scia della migliore tradizione dell'Ente» (ma questa poi non doveva scriverla, il d'Ambrosio!).

La gran cassa che viene suonata intorno a questi 9 furgoncini «600» Fiat ci farebbe davvero dubitare dell'intelligenza dei dirigenti dell'ENAL, ma la lettura attenta di un passo del citato articolo di fondo ci fa sorgere il dub-

bio che quei dirigenti si debbano trovare davvero nei guai di fronte all'impegnoso sviluppo dello spettacolo e della ricreazione in Italia che si muove ormai autonomamente, insoddisfatto di ogni paternalismo. In altre parole sembra che l'ENAL dubiti di non aver proprio nessun ruolo originale e senta salire la critica che viene non soltanto dalle masse popolari, ma da gran parte del suo stesso apparato.

Saremmo curiosi di conoscere i programmi delle proiezioni, di cui il d'Ambrosio non parla. Ma è già indicativo il fatto che esso non dice una parola sull'impegno di portare «alle popolazioni» il migliore cinema, le opere più significative.

### La difesa della cultura

Ma lasciando da parte il fatto, non trascurabile, che l'ENAL non prende una posizione culturale per il cinema, per la sua libertà, per sostenere le opere più impegnate — e non sono poche — che veramente «possono favorire lo sviluppo spirituale dei lavoratori», da «L'ultima spiaggia» a «Vincitori e vinti», da «Non uccidere» ad «All'armi siamo fascisti!», a «Salvatore Giuliano» e tanti altri, ci sono dei fatti ancor più concreti di fronte ai quali l'ENAL è clamorosamente mancata: la difesa della libertà dei cineclub e dei circoli ricreativi e culturali di organizzare quelle proiezioni programmate e selezionate che favoriscono la cultura cinematografica e l'innalzamento del livello ideale del pubblico.

Ci siamo trovati di fronte a vessatorie circolari del Ministero dello Spettacolo sollecitate dall'Agis, a discriminatori interventi delle questure contro le attività cinematografiche dei circoli ricreativi, ma l'ENAL non è mai intervenuta in difesa di questa libertà di autonomia dei circoli, che è il primo elemento per l'avanzamento della coscienza civile e culturale del pubblico. Basti ricordare le tormentate vicende del circolo Charlie Chaplin di Roma. E tanti altri se ne potrebbero citare.

I dirigenti dell'ENAL dovrebbero sapere che anche sul terreno delle attività cinematografiche sono ormai largamente battuti dall'ARCI non soltanto perché questa da anni organizza le proiezioni anche nei centri minori, ma perché stimola ed aiuta lo svolgimento di piccoli festival del migliore cinema italiano e mondiale.

Da parte dell'ENAL quindi manca non soltanto uno stimolo e un contenuto culturale, ma anche un'adeguata partecipazione al movimento ricreativo autonomo e ai nuovi interessi cinematografici dei giovani che possa autorizzare l'ente a ritenere di avere un ruolo insostituibile.

La spiegazione che viene data all'entrata in funzione delle autocinema, anziché valorizzare, squalifica ancora una volta l'ENAL perché ne sottolinea i limiti di fondo, congeniti alla sua natura burocratica e non democratica.

Orazio Barbieri

caccia

## La Federcaccia e il governo

Un comunicato della Federazione Italiana della Caccia dopo la sentenza emessa dalla Corte Costituzionale

Di fronte ai bei mazzi di selvaggina visti al termine della prima giornata di caccia veniva spontanea la domanda: «E un altro anno? Cosa ci offrirà la caccia in avvenire se nessuno provvederà più al ripopolamento, alla vigilanza e a tutto il resto?».

Non è una considerazione eccessivamente pessimistica poiché, nonostante quanto sta scritto nelle leggi in materia, che affidano allo Stato e alle Amministrazioni provinciali i principali compiti riguardanti la caccia, in pratica tutto il peso dell'organizzazione dello sport venatorio è ricaduto finora sulla Federcaccia, la quale non potrà più accollarsi questo gravoso onere dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito l'obbligo di licenziazione ad essa, cioè l'obbligo di versare da parte dei cacciatori la quota che permetteva alla F.I.D.C. di disporre ogni anno d'un paio di miliardi.

Basterebbe un passo del comunicato, emesso recentemente dalla Giunta nazionale della Federcaccia per dimostrare cosa fa il governo, attraverso i Comitati provinciali della caccia i quali, secondo la motivazione della sentenza della Corte Costituzionale «vigilano sull'applicazione delle disposizioni vigenti in materia venatoria e provvedono a tutte le iniziative atte a conseguire il ripopolamento della selvaggina stanziale anche median-

te opportune immisioni e alla repressione degli abusi in materia di caccia e di uccellazione a mezzo anche di apposite guardie...». In pratica ecco come vanno le cose: dice infatti il comunicato della F.I.D.C.: «...In tale situazione la Federazione italiana della caccia, e per essa le sezioni provinciali cacciatori, hanno dovuto contribuire alla stessa attività dei Comitati provinciali della caccia per un importo annuo di oltre 100 milioni di lire».

### Le spese sostenute

Ma vediamo voce per voce, come è appunto specificato nel documento in parola, quali sono state annualmente le spese sostenute dalla Federcaccia: «vigilanza» (circa tremila agenti): 700 milioni circa; «ripopolamento» (decine di migliaia di capi acquistati): 350 milioni; «produzione, prelevamento e immisione di selvaggina al ripopolamento» (70.000 capi di selvaggina stanziale): 400 milioni; «controllo degli animali predatori, assistenza alla selvaggina, tutela dei nidi e dei giovani nati»: 50 milioni; «spese per il funzionamento degli uffici centrali e periferici» (un

ufficio centrale, 18 rappresentanze regionali, 83 sezioni provinciali e circa 7.000 sezioni comunali e sottosezioni): 450 milioni; «realizzazioni di iniziative nel settore tecnico» (impianto e gestione di allevamenti, zone di rifugio per la fauna alpina e per la protezione della pernice e della coturnice, oasi per la «migrazione», ecc.): 200 milioni; «iniziative varie nel settore agonistico-cinofilo, educativo, culturale e propagandistico»: 50 milioni; «prevenzione infortunistica ed assistenza assicurativa dei cacciatori»: 250 milioni.

Il comunicato prosegue esprimendo «tutta la sorpresa e il disappunto (della Giunta federale, n.d.r.) per il fatto che una situazione di indubbia importanza e gravità, che merita ogni attenzione e provvedimenti a carattere di urgenza, non appare sia stata invece sufficientemente accolta; sorpresa e disappunto tanto più sentiti e giustificati, in quanto i termini di governo, emendati parlamentari, la Commissione agricoltura e alimentazione del Senato, la Presidenza della stessa ed il gruppo senatoriale «Amici della caccia» hanno fatto pervenire a più riprese alle maggiori autorità di governo esposti e proposte atte a chiarire e risolvere la gravità della situazione, invocando l'adozione con asso-

### Vivace polemica

E' facile rilevare come il comunicato federale sia vivacemente in polemica con quello emesso qualche settimana fa dal sottosegretario al dicastero dell'Agricoltura Camangi, il quale ha creduto di liquidare il problema della caccia (almeno per il momento) con una circolare agli organi di polizia sollecitandoli a svolgere una più intensa vigilanza, invitando inoltre le Amministrazioni provinciali (senza fornire loro i necessari fondi) ad assumere le guardie che le sezioni cacciatori non fossero più in grado di pagare.

Il problema di fondo è però un altro e ben più scottante: è quello di restituire alla caccia, attraverso opportune provvidenze, una cospicua parte dei miliardi che i cacciatori versano allo Stato. Ma su questo l'on. Camangi ha preferito sorvolare.

g. c.

pesca

## Il barbo combattente

Un pescatore trainato dalla sua preda evoca visioni che più si adattano alle favole che alle balene, di melitonia memoria, che non alle tranquille pesche sui nostri più che casalinghi fiumi. Eppure, anche sulle domestiche sponde dei nostri corsi d'acqua a volte può capitare di vedere un pescatore con la canna piegata sino all'inverosimile, costretto a seguire, non naturalmente sulla slanciata baleniera, ma al piccolo trotto, con il cuore in gola, la sua preda agguanciata al capo di una lenza troppo sottile.

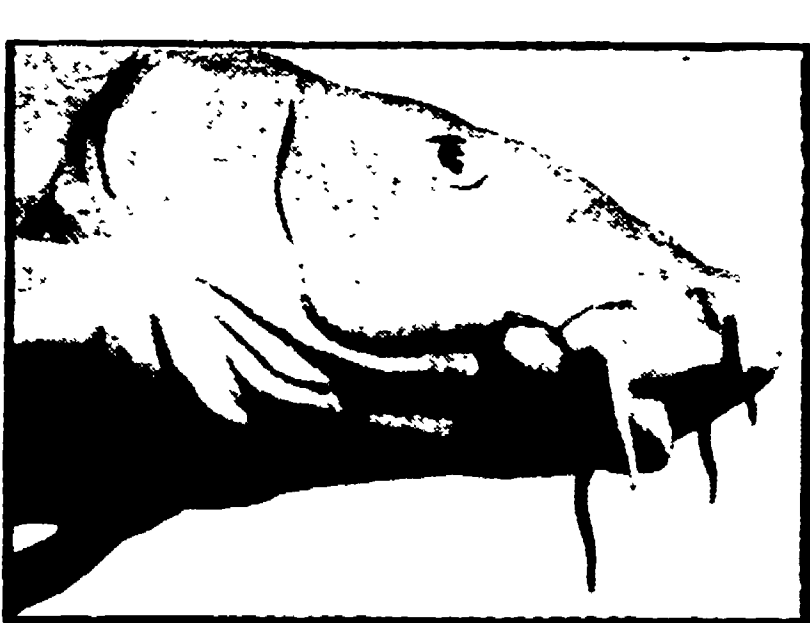
Causa di tanto traballamento, non infrequentemente può essere un grosso barbo ostinato, che cerca di sfuggire all'incombente padella trasferendosi, sempre nuotando, verso il fondo, in acque meno insidiose.

Nella pesca di questo robusto ciprinide le sorprese sono all'ordine del giorno. Se per fortuna, o sfortunata, a seconda dell'esteso dell'operazione, un grosso barbo rimane agguanciato ad una lenza non sufficientemente robusta, le prospettive non sono delle più rosee: se ce la fa a tenere sollevata dal fondo la preda, il barbo si potrà stancare, ma se questi

risce ad attaccarsi con la sua bocca a ventosa ad una pesante pietra del fondo, allora la pesca del barbo diviene un vero e proprio tiro alla fune, assai pericoloso con una lenza troppo sottile.

In Italia vi sono due specie di barbo: il barbo propriamente detto (barbus barbus) ed il barbo canino (barbus meridionalis) caninus che predilige le acque ossigenate dei fiumi e torrenti di collina e montagna spesso restando a contatto con le trote. Il barbo è un pesce onnivoro, per cui le esche che lo tentano sono tra le più varie: mentre disdegna quelle artificiali al lancio (cucinella, ecc.), abbocca, seppur con naturale diffidenza, ai vermi, alle larve, alle camole (le camole artificiali rosse sono ottime) per il formaggio gruniera, poi, dimostra una spiccata predilezione. Anche gli impasti aromatizzati danno buoni risultati: ad esempio, la pasta di pane mischiata con le uova di sgomone è un boccone cui difficilmente il barbo sa rinunciare.

Diffidente in acque ferme, dove l'esca, appunto, è immobile sul fondo, il barbo lo è meno in acque correnti, ove l'esca in movimento lo



Il barbo

costringe ad abboccare con maggiore decisione per non perdere il boccone: per questa ragione i vermi e le camole che radono il fondo in corrente sono delle ottime insidie.

Fra i pescatori sportivi non pochi sono i «pazzi» del barbo: questo robusto pesce, dai caratteristici barbigli da gru-

fiatore, da tipo tranquillo sa trasformarsi in uno strenuo combattente quando la sua libertà viene minacciata. La sua diffidenza, la sua robusta difesa, la stessa eleganza della forma ne fanno un soggetto tra i più ricercati dai pescatori sportivi.

r. p.

per lei

## Il «patchwork»

Ricordate i cuscini, i copripilotti, i portafazzoletti della nonna ricavati da tutta una serie di quadratini e rettangolini di colori diversi, cuciti insieme fra loro? Quello che fu uno dei passatempi preferiti delle anziane signore sul finire del secolo scorso, il «patchwork», sta tornando di moda: è insieme un modo per utilizzare vecchi ritagli altrimenti inservibili, e per esprimere, attraverso un lavoro di fantasia e di abilità, il proprio buon gusto.

In effetti, il patchwork non richiede che pazienza e senso del colore: pazienza, per ridurre a misure standard (rettangoli o quadrati) ritagli di stoffe accumulate in fondo a un vecchio baule da anni di confezioni casalinghe, e senso del colore per realizzare accostamenti che diano, a lavoro finito, un tono ingenuo si ma gradevole ed elegante.

Il resto è semplice e facile. Scegliete i ritagli in stoffe dello stesso tipo e della stessa pesantezza (cotone con cotone, lana con lana, seta con seta) avendo cura di selezionare in anticipo i colori. Sono permessi accostamenti anche bizzarri: i rosa e gli arancio, il verde e il blu, il viola e i gialli etc. ed anche la unione di ritagli in tinta unita con ritagli fantasia. Se usate però di questi ultimi, attenzione a questi accostamenti elementari: la fantasia a piccoli motivi — pallini, righe, disegni geometrici tipo foulard — si può trattarla come tinta unita, la fantasia a motivi evidenti va utilizzata in modo che il disegno resti al centro del quadrato o rettangolo che se ne ricava. Tutte e due, però, vanno poi cucite nel patchwork non alla rinfusa, ma a distanze regolari. I quadrati e i rettangoli debbono essere ricavati al dritto filo e cuciti prima a lunghe strisce, che si uniscono poi fra loro. Attenzione a che si tratti di stoffe dai colori solidi, almeno se pensate di ricavarne oggetti (porta-fazzoletti, portacalze, scarpe, fodere per la «boule» etc.) che vanno lavati con una certa frequenza.

Per rifinire il patchwork, sia esso copripilotto o cuscino, lo si foderà con una stoffa simile (seta per la seta e per la lana, lana per la lana, cotone per il cotone e così via) che richiami uno dei colori del patchwork stesso. Ai bordi, staranno bene le frange da tappezzeria per gli oggetti da arredamento, e delle frange leggere e stilizzate per i capi di abbigliamento.

bruna

bambini

## Le bambole

Si crede generalmente che nella predilezione delle bambole per le bambole entri almeno al novanta per cento l'istinto: una specie di inconsapevole preparazione al ruolo materno. Ma non è mica tanto vero. Per cominciare anche ai maschietti, fino a una certa età, piace giocare con le bambole, specie se sono figli unici e costretti a giocare da soli: nel qual caso bambole, bambolotti, orsacchiotti, marionette e simili sono i docili e maneggevoli aurorati dei compagni di gioco.

Ma le bambole possono servire a tante cose: per esempio, a costruire, su piccola scala, un modello del mondo grande, per fare le prove, cioè per sperimentare le proprie conoscenze in proposito, per ripetere le regole del comportamento sociale.

Se la bambina è scontenta di sé stessa, e per qualsiasi motivo si sente colpevole, essa sgrida la bambola, la castiga, e si mette la coscienza in pace, ricercando con quell'espedito l'atmosfera serena e senza urti di cui ha bisogno per crescere tranquilla.

Le bambole d'una volta non erano fortunate come quelle di adesso, che hanno mobili, vestiti, frigoriferi, televisori, valigie, lettini, carrozzine, automobili, tutto su misura; e hanno anche delle bambole più piccole da portare in braccio: e quelle più piccole ne hanno di piccolissime, all'infinito, anche loro coi loro piattini, chiederle, cucchiaini eccetera. Non è più il gioco delle bambole: è il gioco delle proporzioni. Inoltre, per cinquanta lire comprate la scatola del «pronto soccorso», e tutte le bambole si sottopongono a iniezioni, a ogni genere di cure. E' il gioco del dottore, un classico del mondo infantile.

Da qualche anno a questa parte infine le bambole viaggiano su razzi e astronavi, esplorano la Luna e il cosmo: insomma, si aggiornano e si inseriscono nella vita moderna come l'antica e modesta arina affumicata si è inserita in una tasca della tuta spaziale di Nikolaj ed è riuscita a fare svariate giri del globo terrestre.

La preoccupazione che il gioco della bambola possa contribuire a frenare lo sviluppo dell'emancipazione femminile ci sembra abbastanza superflua. Anche la bambola va vista, come si dice, «nel contesto», cioè nel quadro della vita infantile d'oggi, infinitamente più ricco, complesso e stimolante che venti o trenta anni fa. Ma se avete una bambina troppo attaccata alle bambole, un rimedio infallibile è il tricielo (e più tardi la bicicletta). Davanti a un tricielo e al suo campanello batteranno in ritirata bambole e bamboline, piattini e piattini e compagnia bella. Anche nei bambini, come una volta nei romanzi, gli amori pericolosi si curano con i viaggi.

giampiccoli